


## Disperso a causa della dittatura birmana

**Pubblicato:** Lunedì 3 Gennaio 2005

 Per quarant'otto ore hanno vissuto un incubo. I famigliari di **Ruggero Riva, primario di ortopedia all'ospedale di Busto**, sono stati coinvolti direttamente nella tragedia del Sud Est asiatico.

Il dottore, partito per la **Birmania il 23 dicembre**, dopo l'arrivo dello tsunami non aveva più dato notizie di sé. Nessun segnale giungeva: il fratello e la madre hanno tentato ogni via per avere informazioni. Ma invano. Finalmente la mattina del 28 dicembre l'incubo è finito nel migliore dei modi, con una telefonata liberatoria: «Qui stiamo tutti bene e non è successo nulla».

Per trentasei ore i suoi famiglòari hanno temuto il peggio, ma il dottor Riva ignorava il dramma: «Nel paese asiatico è proibito il cellulare, non esiste internet. Abbiamo vissuto per due giorni nella più completa ignoranza di ciò che era accaduto a qualche centina di chilometri da noi. Solo il 27 dicembre, in un grande hotel, un italiano della nostra comitiva ha guardato per curiosità la CNN scoprendo l'inferno. Abbiamo potuto chiamare a casa il giorno successivo, quando in Italia era ormai la mattina del 28. Non abbiamo nemmeno avvertito il sisma: al momento del terremoto eravamo su un autobus impegnati in una trasferta su strade accidentate: i sobbalzi erano tanti».

Quali siano state le conseguenze dell'onda anomala a Myanmar (*attuale nome della Birmania*) è difficile sapere, dato che la giunta militare ha imposto il più assoluto riserbo: «Quando abbiamo chiesto alla nostra guida quali fossero state le conseguenze dello tsunami – spiega Riva – ci siamo sentiti dire che c'era stata solo qualche vittima. Nessuna notizia ufficiale è stata data, la popolazione era all'oscuro di tutto. D'altra parte l'onda ha coinvolto i primi cento metri della costa.

Rangoon, per esempio, che si trova ad una trentina di chilometri dal mare, non è stata colpita e la mancanza di comunicazioni ha impedito alla popolazione di apprendere la tragedia. Figuratevi che la maggior parte dei birmani ignora la tragedia dell'11 settembre!».

Per il dottor Riva il viaggio è poi proseguito normalmente: «Avevamo il volo di ritorno il primo gennaio e non potevano anticipare. Abbiamo proseguito come nulla fosse successo, in un clima surreale. Al termine della settimana, una coppia di sposini è stata trasferita sulla costa per proseguire la vacanza senza che ci fosse alcun problema».

«Per noi, abituati a comunicare con immediatezza e a vivere bombardati dalle informazioni, è stata un'esperienza incredibile. Quando siamo tornati in Italia mi è stato detto che il mio nome figurava nella lista delle persone scomparse: ma io non lo so, non so nulla di quello che è successo in quei giorni incredibili. Per noi era tutto normale: un normale viaggio attraverso siti archeologici».

Redazione VareseNews

[redazione@varesenews.it](mailto:redazione@varesenews.it)

